

Il dibattito sull'Open Access in Italia: la Conferenza Berlin5

Antonella De Robbio

CAB Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università degli Studi di Padova

«data is the currency of science, even if publications are still the currency of tenure. To be able to exchange data, communicate it, mine it, reuse it, and review it is essential to scientific productivity, collaboration, and to discovery itself»¹.

I temi e gli obiettivi della Conferenza

“Berlin5 Accesso aperto. Dalla pratica all’impatto: le conseguenze della disseminazione della conoscenza” è il titolo scelto per la conferenza internazionale della serie Berlin, la quinta dal lancio della Dichiarazione di Berlino (Berlin Declaration)². La conferenza, promossa dalla Max-Planck Gesellschaft, si è svolta all’Università degli Studi di Padova dal 19 al 21 settembre 2007, fortemente voluta dal Rettore dell’Università di Padova e Presidente della Commissione Biblioteche della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), Vincenzo Milanese. Promotori l’European Science Foundation e il Deutschen Forschungsgemeinschaft (Centro Nazionale della Ricerca Tedesco).

Da diversi anni le Università si stanno interrogando sulle modalità di comunicazione dei risultati della ricerca e, negli ultimi anni, hanno rivolto il proprio interesse all’Open Access, come a una soluzione evolutiva nella crisi della comunicazione scientifica, che preveda la

valutazione dei contenuti ad accesso aperto in accordo con i più severi standard di controllo della qualità.

Il bisogno di guardare al futuro ha condotto la CRUI a promuovere questo evento al fine di sensibilizzare e coinvolgere la comunità accademica nei confronti dei benefici legati all’Open Access e di invitarla a svolgere un’azione concreta di reale sostegno, al di là delle buone intenzioni sottoscritte nella dichiarazione di Messina con la conferenza del novembre 2004³.

Questa conferenza a Padova, con il significato simbolico e attuale di cui si è fatta portavoce, è una delle tappe di un lungo percorso verso l’accesso aperto, un momento di utile supporto alle istituzioni accademiche e di ricerca, che hanno voluto riunire le numerose iniziative in campo e le persone che giocano un ruolo chiave nel movimento dell’accesso aperto. Gli ostacoli lungo il percorso devono essere rimossi, ma gli obiettivi della Dichiarazione di Berlino possono essere raggiunti e realizzati grazie all’azione della comunità di ricerca nella sua interezza, ma anche e soprattutto a livello di singola organizzazione e singolo individuo.

Gli obiettivi della conferenza, che si collocano entro una mappa verso l’Open Access, costituita da *step* ben precisi, hanno previsto come obiettivo primario di sostenere l’entusiasmo degli aderenti alle istanze dell’accesso aperto, di fornire una panoramica degli strumenti a di-

¹ Anna Gold, *Cyberinfrastructure, Data, and Libraries*, Part 1: *A Cyberinfrastructure Primer for Librarians*, «D-Lib Magazine», vol. 13, 2007, n. 9/10, <http://www.dlib.org/dlib/september07/gold/09gold-pt1.html>. Riferimento citato da Paolo Gardois nel blog dell’Università di Torino.

² Testo consultabile nel sito: <http://www.oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>

³ http://www.uniciber.it/fileadmin/ciber-doc/ciber-capitoli/Dichiarazione_di_Messina.pdf

sposizione per accedere ai dati scientifici e utili alla disseminazione del patrimonio culturale.

Altro obiettivo chiave: l'individuazione di strategie efficaci che possano contribuire alla costruzione e implementazione del nuovo paradigma della comunicazione scientifica.

Come ha esordito in apertura il Rettore dell'Università di Padova, Vincenzo Milanese, la sinergia di forze in campo, creatasi con l'organizzazione di questo evento nel nostro Paese, va mantenuta viva al servizio della comunità accademica per disegnare e costruire il futuro della comunicazione scientifica in Italia. Un crescente numero di ricercatori nel mondo sta attivamente promuovendo l'accesso aperto alla letteratura accademica, reso oggi possibile da Internet. Due sono le istanze alla base del movimento Open Access:

1. aumentare diffusione, visibilità e impatto della letteratura scientifica attraverso il deposito delle produzioni intellettuali di ricerca in archivi aperti *on line*, istituzionali e/o disciplinari;
2. contrastare la crescita dei prezzi dei periodici accademici con modelli alternativi di comunicazione scientifica.

Il modello attuale della comunicazione scientifica, ha rilevato il Rettore, è infatti in crisi per la sua insostenibilità economica: le università finanziano i progetti di ricerca, pagano gli accademici che li realizzano e infine, attraverso le biblioteche, acquistano le pubblicazioni scientifiche a costi sempre maggiori. L'incremento del costo dei periodici, ad esempio, per l'anno corrente è in media di almeno

il sette per cento rispetto all'anno precedente. I temi principali del convegno hanno toccato i seguenti aspetti⁴:

- lo stato dell'arte del sostegno alla visione della Dichiarazione di Berlino: l'impatto del nuovo paradigma, le politiche e le attività a favore dei processi innovativi nella comunicazione scientifica presso le istituzioni firmatarie;
- gli scenari dell'accesso aperto nei paesi in via di sviluppo e le economie emergenti: strategie, risultati, impatto;
- l'accesso aperto e i dati scientifici: il sostegno alla libera circolazione dei dati grezzi per facilitare la cooperazione e il riuso;
- l'editoria elettronica: l'emergere di nuove strategie nella disseminazione dei dati scientifici; la stima dell'impatto nelle riviste ad accesso aperto: nuovi strumenti per la valutazione del numero crescente di pubblicazioni OA; la prospettiva di un cambiamento nelle politiche delle riviste scientifiche; i progressi nella transizione dei modelli economici.

Queste quattro linee direttrici sono state riprese durante le numerose sessioni, alcune parallele, delle tre giornate della Conferenza.

Il promotore di questi eventi seriali, legati al contesto della Dichiarazione di Berlino è l'Istituto Max Planck, (Max-Planck-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften, in italiano Società Max Planck per l'Avanzamento della Scienza, acronimo MPG), organizzazione di ricerca indipendente e *no-profit* fondata dai governi federali e di stato della Germania.⁵

⁴ Il programma completo con i link alle presentazioni si trova su <http://www.aepic.it/conf/program.php?cf=10&print=1> mentre la brochure grafica in PDF è scaricabile da http://www.aepic.it/conf/themes/Berlin5/berlin_web_english.pdf.

⁵ La Società Max Planck fu fondata a Gottinga da Otto Hahn nel 1948 e prese il nome dallo scienziato Max Planck, morto un anno prima. Il logo ufficiale della Società riporta l'effigie di Minerva, dea romana della saggezza. L'Istituto Max Planck che ha avuto più volte il riconoscimento del premio Nobel, ha assunto fama mondiale nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. È organizzato in oltre cento tra strutture di ricerca e scuole di ricerca, ampiamente diffuse nel territorio tedesco e in qualche caso presenti anche in altre nazioni europee. L'attività di ricerca spazia dalle scienze naturali alle scienze sociali e umanistiche. In relazione al lavoro

Nell'ambito del MPG nasce la Dichiarazione di Berlino, in accordo con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative (BOAI)⁶, la Carta di ECHO⁷ e il Bethesda Statement⁸ sull'Open Access Publishing, che definisce l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale valida dalla comunità scientifica.

Ogni anno, o al massimo ogni diciotto mesi, le organizzazioni firmatarie della Dichiarazione di Berlino si riuniscono in conferenza per fare il punto della situazione. L'evento è organizzato da uno dei Paesi firmatari che si candida durante l'ultima conferenza e che propone una tematica specifica da sviluppare nella successiva, invitando a partecipare i relatori internazionali individuati dal Comitato Scientifico.

Le sessioni della Conferenza: un resoconto "in diretta"

Alla Conferenza di Padova hanno partecipato circa 400 persone: 326 iscritti, tra i quali 60 tra relatori e chair di sessione, più una ventina di persone che si sono aggiunte durante le tre giornate. La presenza degli italiani è stata rilevante: più della metà dei partecipanti.

Si è così raggiunto lo scopo primario di sensibilizzare la comunità scientifica, i bibliotecari e gli amministratori del nostro Paese sul significato, sulle opportunità e sulle strategie dell'Open Access. e soprattutto di far prendere coscienza delle responsabilità che si assumono quando vi si aderisce. Già la scelta del titolo, "Dalla pratica all'impatto: le conseguenze della disseminazione della conoscenza", è stata significativa in tale direzione.

È da mettere in evidenza inoltre la risonanza che la Conferenza ha avuto sui vari canali mediatici, TV, giornali (non solo di settore, ma anche quotidiani), Internet.

Segnalo, tra gli altri l'articolo di Giovanni Caprara, *Liberato accesso ai risultati per salvare la ricerca*, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 25 settembre 2007, nella sezione Scienza, Uomo, Tecnologia, perché, mi sembra, che sia la prima volta che un quotidiano nazionale affronti questo tema.

Va anche ricordato che la conferenza stampa immediatamente precedente l'evento ha dato il via ad una serie di articoli sulla stampa locale e a servizi televisivi in due telegiornali locali.

Alla conferenza stampa hanno partecipato: Vincenzo Milanesi, Rettore dell'Università di Padova, Laurent Romary, della Max Planck Digital Library, Piero Angela, giornalista e scrittore, Giovanni Caprara, responsabile della redazione scientifica del *Corriere della Sera*, Laura Tallandini, Delegata al Sistema Bibliotecario di Ateneo, Antonella de Robbio (che scrive questo resoconto), del Centro di Ateneo per le Biblioteche Università di Padova.

A conferma delle esigenze della divulgazione scientifica, Piero Angela ha suscitato grande attenzione nel pubblico, sottolineando come le informazioni importanti vengano veicolate attraverso l'emotività e come sia importante fare leva su questa.

Sijbolt J. Noorda, *keynote speech* dell'European Universities Association, nella sua *overview* ha parlato di *e-science*, in senso molto più ampio dell'open access, e ha richiamato l'attenzione su concetti piuttosto nuovi, poi ripresi nelle varie

svolto, ogni singola struttura assume una denominazione specifica: ad esempio, il *Max Planck Institute for Mathematics* di Bonn si occupa di ricerca matematica. In Italia sono presenti la *Bibliotheca Hertziana – Max Planck Institute of Art History* a Roma e l'*Istituto di Storia dell'Arte* a Firenze. Gli Istituti Max Planck, pur collaborando strettamente con le università, lavorano autonomamente e tendono a focalizzarsi sulla ricerca innovativa che, per il carattere intero transdisciplinare che assume per la necessità di particolari risorse, non può essere affrontata dalle università statali. Negli Istituti lavorano approssimativamente 12.300 impiegati permanenti, inclusi 4.200 scienziati più circa 9.000 scienziati temporanei e altri ospiti.

⁶ <http://www.soros.org/openaccess/>

⁷ <http://www.aepic.it/conf/viewpaper.php?id=49&cf=1>

⁸ <http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>

sessioni durante tutto l'arco della conferenza. Citando, ad esempio, i lavori di Barend Mons⁹ ha sottolineato come la condivisione dei dati, i lavori collaborativi del *social Web* come i wiki o anche più specificamente i *virtual labs*, o il *grid computing* sono luoghi fondamentali per delineare nuovi modi di fare ricerca scientifica, che Mons definisce con il termine *international networking*, utile a realizzare forme completamente nuove di *computer assisted distributed annotation and on-line knowledge discovery*. S. J. Noorda ha sottolineato che, su questo nuovo paradigma emergono due nodi cruciali, il modello economico e la valutazione delle produzioni di ricerca.

Tra i modelli economici che si stanno delineando, l'*advance payment* considera che l'autore o l'istituzione paghino i costi della pubblicazione: questo rende consapevoli gli autori di quanto costa il processo. Questa scelta di fatto non modifica il paradigma tradizionale, e, spostando solo il momento in cui si pagano i costi, non permette di compiere una reale analisi del contesto e degli attori coinvolti.

In merito poi alla qualità/valutazione, il relatore ha concluso, che ci sarà ancora molta strada da percorrere, soprattutto per scardinare mentalità preconcepite e abitudini difficili da cambiare.

La sessione (terza) *Status Reports by Signatories of Berlin Declaration*, è stata dedicata ai rappresentanti dei singoli Paesi sottoscrittori che hanno raccontato lo *status quo* dell'Open Access a seguito dell'adesione alla Dichiarazione di Berlino. I Paesi che hanno presidiato il Berlin5, in questa sessione, sono stati rappresentati dai rispettivi relatori in un confronto interessante che ha messo in luce progressi e criticità: Frederick Friend, per la Gran Bretagna, Francis Andre, per la Francia, Jens Vigen, per il CERN, Subbiah Arunachalam, per l'India, Johannes Fournier, per la Germania, Roberto Delle Donne, per l'Italia, Hiroya Takeuchi, per il Giappone.

In questa sessione è stato annunciato che il prossimo incontro, Berlin6, si svolgerà in Francia, all'Università de la Sorbona di Parigi, una delle più antiche e prestigiose d'Europa. Sull'onda delle candidature anche l'India che, tra i primi paesi, ha sottoscritto la Dichiarazione, si è dimostrata disponibile a un probabile Berlin7. L'India è un Paese che da qualche anno ha abbracciato l'Open Access in modo massiccio, proprio per risolvere i problemi legati al *digital divide*, molto rilevanti nella comunicazione scientifica¹⁰.

La questione valutazione è emersa costantemente durante tutta la conferenza, in varie sessioni, mentre, riguardo ai modelli di *business*, nella sessione apposita (4.1), *Transition to the Golden Road – Models, Experiences, Criticism*, Ralf Schimmer del Max Planck ha confrontato il modello *subscription-based* con quello noto come *authors pay*. Salvatore Mele del CERN ha descritto il modello dello Sponsoring Consortium for Open Access Publishing in Particle Physics (SCOAP), iniziativa nata per creare un sistema di finanziamento idoneo a pubblicare tutta la fisica delle particelle in un modello Open Access. Come terza ipotesi, Chris Armbruster, ha proposto di creare il modello *overlay* in cui i depositi istituzionali hanno funzioni di "registrazione, disseminazione e archiviazione", mentre gli editori avranno il compito di certificare la qualità offrendo servizi a valore aggiunto.

Interessanti inoltre sono stati, per la diffusione di questo evento, la decina di *blog* che hanno riportato in modo efficace ciò che stava accadendo all'interno, inviando *post* al di fuori della Conferenza a quanti non avevano potuto parteciparvi fisicamente.

Questi *blog* sono stati un punto di riferimento notevole per chi desiderava essere vicino allo svolgimento delle discussioni, perché essendo luoghi informali e diretti, hanno messo in evidenza aspetti critici piuttosto che aspetti for-

⁹ Scienziato olandese nel campo della biologia molecolare e cellulare, fondatore del sito SHARED, <http://www.sharingpoint.org/>, piattaforma per la condivisione della scienza in particolare dei dati scientifici attraverso un sistema di relazioni tra scienziati.

mali o di mero contenuto esposti dai relatori. Questo nuovo modo di raccontare l'evento si presenta come un lavoro concettuale in *progress* che continua l'evento originario, visto come punto di partenza per continuare il dibattito¹¹.

Alla sessione 5.2 *Open Issues in Open Access* (5.2), coordinata da Renato Bozio, delegato alla ricerca dell'Università di Padova, che si era tenuta il giorno precedente (giovedì 20) si è parlato di metrica e di *Impact Factor* considerato come la "roccaforte di tutte le roccaforti".

Questa sessione ha trattato questioni cruciali, tra cui l'importanza della "metrica" nella valutazione. I temi trattati hanno rafforzato in me la convinzione che non bastano i delegati alle biblioteche, ma che è necessario coinvolgere anche i delegati alla ricerca se si vuole prendere le distanze da vecchi metodi di valutazione ed imporre nuovi paradigmi che guardino all'Open

Access. Sarebbe opportuno, a mio parere, stimolare chi si occupa di valutazione della ricerca a proporre nuovi modelli bibliometrici.

Nel mondo Open Access stanno nascendo iniziative e progetti che interessano il campo della bibliometria, dove si stanno sperimentando soluzioni alternative al tradizionale *Impact Factor* (IF), per esempio l'*Eigenfactor*, l'Indice di Hirsch e le sue varianti come il g-index, a-index, h-b-index, strumenti che segnano una svolta epocale in questo affascinante campo di indagine. Strumenti utili per analisi bibliometriche sulle citazioni, sulla misurazione statistica dell'uso delle ricerche da parte dell'utente/autore, per il conseguente monitoraggio dei dati, dovrebbero essere nelle mani di chi realizza la ricerca e non di pochi oligopoli commerciali che possono influenzare le strategie di investimento e le politiche scientifiche nazionali e internazionali¹².

¹⁰ I firmatari della Dichiarazione di Berlino, per trovare soluzioni che sostengano futuri sviluppi degli attuali inquadramenti legali e finanziari e facilitino l'accesso e l'uso ottimale, «si impegnano per raggiungere il pieno accesso libero alla comunicazione scientifica, per realizzare i benefici di un accesso diretto alla conoscenza di livello mondiale. Allo scopo di ottenere questi risultati le istituzioni aderenti alla Dichiarazione di Berlino devono:

1. implementare una politica tale da richiedere ai propri ricercatori il deposito in un archivio ad accesso aperto di una copia di ciascuno degli articoli pubblicati;
2. incoraggiare i ricercatori a pubblicare gli articoli di ricerca in riviste ad accesso aperto, quando esistano riviste adeguate, e a fornire il proprio supporto affinché ciò possa accadere».

¹¹ Si rinvia ad alcuni blog interessanti:

Peter Murray Rust (<http://wmm.ch.cam.ac.uk/blogs/murrayrust/?cat=19>); Maria Chiara Pievatolo (<http://minimacademica.wordpress.com/2007/09/25/berlin5-una-cronaca-piu-ampia/>); Paolo Gardois (<http://unitosbd.wordpress.com/category/berlin5/>).

¹² Questo tema è stato trattato in modo ampio dalla scrivente in un articolo pubblicato sul Bollettino AIB Antonella De Robbio, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello Open Access*, «*Bollettino AIB*», 2007, n. 3, p. 257-288, <http://eprints.rclis.org/archive/00011999/>.

Inoltre rinvio anche al saggio di Jean-Claude Guéron, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, in: *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, a cura di Maria Chiara Pievatolo, Brunella Casalini, Francesca Di Donato, Pisa: PLUS, 2004, <http://bfp.sp.unipi.it/hj05b/viewContribution.php?siglum=http://purl.org/hj/bfp/51>.

Del testo, di cui ne trascivo un brano, ne ho curato, in quanto organizzatrice della Conferenza, la distribuzione ai partecipanti italiani:

«Il sistema editoriale tradizionale ha sfruttato la digitalizzazione per restringere l'accesso ai testi, tramite licenze che riconoscono agli utenti delle biblioteche diritti di lettura soltanto temporanei. Ne risulta un sapere per pochi e controllato da pochi, perché le sue fonti sono saldamente in mano a poteri oligopolistici e oligarchici. e la vita della scienza dipende dalla discussione pubblica, la pubblicità del sapere non è un problema tecnico o editoriale: è un problema politico e culturale. Un problema che ha a che vedere con la libertà degli studiosi stessi, sia come autori sia come lettori».

Una sessione (5.1) condotta purtroppo in parallelo con la precedente ha visto meno affluenza di pubblico, pur trattando il tema rilevantisimo dell'Open Access nei paesi in via di sviluppo.

Barbara Kirsop¹³ ha delineato una panoramica prima e dopo la nascita dell'Open Access. Ha esposto dapprima i risultati di uno studio dell'OMS del 2003, a seguito di un sondaggio tra gli istituti medici, teso a rilevare l'accesso alla letteratura essenziale nei paesi più poveri. Ha messo in evidenza poi, sulla base dello studio, che nei paesi con un PIL per abitante annuo minore di \$ 1.000, il 56% degli istituti medici non sia stato in grado di acquistare abbonamenti a riviste, nel corso dei precedenti cinque anni. Non molto migliore la situazione nei paesi emergenti.

Inoltre ha mostrato che alcuni servizi *non-profit* hanno reso possibile la stabilizzazione (o conversione all'Open Access) di 537 periodici, su un totale di 2.802, registrati in DOAJ Directory of open Access Journals¹⁴. Ciò dimostra che quasi il 20% di tutti i periodici *Open Access* sono pubblicati nei paesi in via di sviluppo e nessuno di questi periodici usa il modello economico *author-pay*, pur mettendo a disposizione tutti i testi pieni degli articoli.

Una situazione simile è dimostrata anche con quanto avviene con gli archivi istituzionali. Dei 915 archivi istituzionali listati in *RoAR Registry of OA Repositories*¹⁵, ben 143 (pari a quasi il 16%) sono situati nei paesi in via di sviluppo. Il basso costo per l'implementazione di un archivio istituzionale significa che questa strada verso l'accesso aperto è gestibile e abbordabile anche da questi paesi.

I dati statistici registrano 2.5 milioni di chiamate, nel 2006, per l'utilizzo di periodici scientifici da parte di 17 paesi in via di svilup-

po. Infatti le statistiche relative all'uso dei servizi MedKnow¹⁶ di Mumbai dimostrano in particolare un incremento impressionante dei dati di utilizzo di articoli biomedici (con relativo e conseguente aumento dell'*Impact factor loro legato*), un incremento di articoli sottoposti a questi periodici anche da parte di scienziati non locali, ma provenienti dalla comunità internazionale, come pure un aumento della vendita delle copie a stampa, di servizi agli editori e della pubblicità.

Tale situazione contribuisce in qualche modo a sviluppare un'economia editoriale prima inesistente, offrendo al contempo letteratura scientifica utile a creare solide basi di conoscenza condivisa a livello internazionale.

Indicativi i dati geografici di utilizzo che dimostrano un parallelismo tra le consultazioni e lo scarico di articoli, sia da parte del mondo in via di sviluppo, sia da parte del mondo cosiddetto sviluppato. Il significativo interesse da parte delle comunità di ricerca internazionali, per le informazioni generate dalle regioni in via di sviluppo, mostra una tendenza molto positiva, dal momento che, ad esempio, la risoluzione dei problemi del cambiamento climatico, il contenimento e il trattamento delle pandemie infettive richiede l'accesso alle conoscenze locali, laddove siano stati approntati opportuni programmi.

Un aspetto assai critico messo in luce dalla preziosa presentazione di Barbara Kirsop è quello del pericolo, che si nasconde dietro l'angolo, per i periodici dei paesi in via di sviluppo che stanno divenendo appetibili per editori *for-profit* del mondo occidentale. Periodici, bene affermati, con ottimo standard di qualità in merito a *peer-review* e a comitati editoriali, con un buon *target*, diventano risorse di grande attrazione per editori com-

¹³ Il resoconto di Barbara Kirsop sul convegno di Padova e in particolare sulla sessione dedicata ai paesi in via di sviluppo è disponibile sul blog di BioMed central: (http://blogs.openaccesscentral.com/blogs/bmcblog/entry/berlin_5_and_developing_countries)

¹⁴ <http://www.doaj.org>.

¹⁵ <http://roar.eprints.org>.

¹⁶ <http://www.medknow.com>.

merciali che vorrebbero chiuderli entro piattaforme a pagamento, vanificando tutti i benefici dell'Open Access per i paesi d'origine che a fatica stanno tentando di emergere. Potrebbe essere molto difficile resistere alle pressioni di grossi editori, ma dobbiamo sperare, ha concluso Barbara Kirsop, di non cedere a questi approcci, in quanto l'esistenza di un ambiente di editoria scientifica fiorente rafforza la base scientifica di quei paesi che, a loro volta, sono riconosciuti come essenziali per lo sviluppo di forti economie.

La Conferenza ha inoltre previsto, nell'ultima giornata, due *workshop* paralleli.

Il primo *Shared responsibilities in sharing research data: Policies and Partnerships: An ESF – DFG workshop in the frame of the Berlin 5 Conference*, è stato organizzato congiuntamente dall'European Science Foundation (ESF)¹⁷ e dal Consiglio nazionale tedesco della ricerca, The Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG)¹⁸ per discutere della condivisione delle responsabilità e dei dati della ricerca.

Lo scopo è stato quello di accrescere la consapevolezza riguardo l'accesso aperto e di indirizzare all'apertura di un forum di discussione per

potenziali aree di cooperazione. È stata messo in rilievo l'importanza della conoscenza di dati, quali ad esempio quelli sul virus dell'influenza aviaria, sul clima, sui movimenti tellurici, ed anche quelli nel campo delle scienze sociali.

Si è fatta strada, nel corso del *Workshop* anche l'idea di istituire una robusta infrastruttura pubblica come sede permanente per i dati dei ricercatori ed anche di creare una rete nazionale di dati composta da *repository on-line*, finanziata dal governo e gestita da personale professionalmente preparato per l'archiviazione ed elaborazione dei dati.

È stata anche sottolineata l'onnipresenza del copyright, che, impedendo il riuso di dati, ostacola di fatto la creazione di nuova conoscenza che si genera manipolando e riconfigurando i dati. Ed è stata infine caldeggiata l'applicazione di licenze *Creative Commons*, tema di discussione anche dell'altro parallelo *workshop* dedicato alle esperienze italiane e alla gestione dei diritti.

Il secondo *workshop*, *Open Access nella comunicazione scientifica in Italia* (condotto parallelamente a quello descritto sopra), è stato organizzato dal gruppo italiano Open Access

¹⁷ La European Science Foundation (ESF) è un'organizzazione non governativa, fondata nel 1974, che raggruppa 79 organizzazioni scientifiche di 30 paesi europei. Il suo scopo è promuovere la cooperazione e la collaborazione europea nel campo della ricerca fondamentale. Suoi obiettivi sono:

- la promozione della cooperazione europea nella ricerca di base;
- l'analisi delle tematiche di importanza strategica relative alle politiche scientifiche e tecnologiche;
- la promozione della mobilità dei ricercatori e il libero flusso di idee e informazioni;
- l'incoraggiamento della cooperazione nell'utilizzazione e nella pianificazione di strutture nuove ed esistenti;
- la pianificazione e, dove possibile, la gestione della ricerca in collaborazione.

La ESF è un'organizzazione indipendente e finanzia le sue attività attraverso i contributi delle organizzazioni affiliate. Ciascuna organizzazione associata contribuisce, quindi, al budget generale della ESF con un ammontare proporzionale al reddito netto nazionale. Inoltre, le organizzazioni associate contribuiscono specificamente ai programmi scientifici ai quali partecipano.

¹⁸ The Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) è un'organizzazione centrale governativa di finanziamento per la ricerca che promuove la ricerca nelle università e in altre istituzioni pubbliche di ricerca tedesche. DFG serve tutti settori delle scienze umane e sociali e delle scienze dure, attraverso il finanziamento di progetti e facilitando la cooperazione tra ricercatori. DFG serve tutti settori delle scienze umane e sociali e delle scienze dure, attraverso il finanziamento di progetti e facilitando la cooperazione tra ricercatori.

della CRUI per discutere sulle iniziative italiane inerenti l'accesso aperto nelle diverse discipline, nella Pubblica Amministrazione, ed anche sulla gestione dei diritti. È noto infatti come le questioni correlate al copyright siano considerate spesso in contrasto con la crescita e lo sviluppo della ricerca e come d'altra parte sia prioritario necessario disporre di aiuti per agevolare la diffusione delle produzioni intellettuali di ricerca.

Il workshop ha trattato tematiche riconducibili alle tappe da percorrere nella *roadmap* verso l'accesso aperto.

In particolare la giornata italiana è stata l'occasione del confronto tra rappresentanti di molteplici realtà ed esigenze: il magistrato Giuseppe Corasaniti, il senatore Fiorello Cortiana della Consulta per la *governance* di Internet, il sottosegretario del Ministero per le riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione, Beatrice Magnolfi, Juan Carlos de Martin del Politecnico di Torino e membro di *Science Commons*, alcuni ricercatori di ambito scientifico ed umanistico esperti di accesso aperto, la giornalista scientifica del «Sole 24 ore», Sylvie Coyaud, e l'autrice del presente resoconto. I relatori si sono confrontati entro un terreno comune lungo le tre tappe della *roadmap* dell'accesso aperto:

1. Politiche organizzative:

- ciascuna organizzazione impegnata nel raggiungimento degli obiettivi della Dichiarazione di Berlino deve stabilire una politica che identifichi quali sono i passi da compiere per raggiungere gli scopi prefissati;
- tale politica deve includere un percorso che possa essere intrapreso da tutti i membri dello staff di ricerca dell'organizzazione, al fine di depositare gli articoli di ricerca in un archivio con uno sforzo e un impegno da parte del ricercatore di poco superiore al precedente;
- infine, questa politica deve includere un sostegno finanziario per lo staff di

ricerca dell'organizzazione, allo scopo di coprire i costi di pubblicazione delle riviste ad accesso aperto.

2. Stabilire il contesto legale:

- deve essere individuato un contesto legale, nell'archivio istituzionale, che riguardi le relazioni che intercorrono tra autori, editori e fruitori dei contenuti dell'archivio;
- l'organizzazione deve chiarire ai propri ricercatori qual è la politica di deposito nell'archivio, se obbligatoria o solo consigliata;
- può essere utilizzata una licenza di tipo Creative Commons per regolare i rapporti tra autori e fruitori dei contenuti;
- gli editori devono accettare le condizioni della licenza adottata dall'archivio per quanto riguarda i contenuti pubblicati;
- la responsabilità per qualsiasi infrazione compiuta da parte di terzi deve essere definita nella licenza adottata.

3. Impegni a lungo termine:

- assicurare che i principi della Dichiarazione di Berlino sono parte della strategia organizzativa dell'ente;
- creare un gruppo o un comitato per supervisionare l'impegno effettivo per raggiungere l'accesso aperto;
- assegnare responsabilità specifiche a membri scelti dallo staff;
- prevedere i costi per la costituzione e la gestione di un archivio istituzionale e per il supporto alle riviste ad accesso aperto nelle spese dell'ente;
- mantenere il contatto con le organizzazioni che applicano la Dichiarazione di Berlino e partecipare ai gruppi di lavoro costituiti per lo scambio di esperienze relative alle procedure e allo sviluppo dell'accesso aperto.

A conclusione di questo resoconto delle intense giornate della Conferenza di Padova, mi sembra significativo citare le parole che Maria

Chiara Pievatolo ha messo nel suo *blog* sull'evento, perché hanno un sapore decisamente innovativo, ma con un retrogusto che evoca passati appena trascorsi:

«Chi conosce e usa gli strumenti della social scholarship è nella posizione di rendersi conto di questo. Chi, invece, licenzia i suoi scritti per le stampe, o per il sito ad accesso chiusissimo di qualche editore commerciale, fa fatica a capirlo: il libro è un'unità isolata in se conclusa, mentre la rete è connessa. Il libro si compra perché dice cose che non si trovano da nessun'altra parte – per lo più perché, semplicemente, non siamo capaci di trovarle –; una pagina Web si frequenta perché costruisce e motiva molti percorsi di ricerca. Perciò, chi scrive libri si sforza di essere "originale" – in omaggio a una estetica romantica che lo espone a sua volta a un giudizio estetico – mentre chi scrive in rete preferisce, di gran lunga, essere interessante».

Appare ormai chiaro che la scelta dell'*Open Access* esiste, è solida e costituirà, insieme con i dati associati agli articoli di ricerca, il fondamento dello scambio informativo della comunicazione scientifica del futuro. Anche se alcuni dei vecchi problemi continuano a essere sollevati, sia da chi da poco tempo si avvale dell'*Open Access*, sia da coloro, sempre in numero minore, che lo rifiutano, il dibattito va ampliandosi dai *repository* istituzionali e dalle riviste *Open Access* alle infrastrutture, dalle statistiche di utilizzo delle risorse ad accesso aperto al miglioramento degli strumenti di analisi e ricerca e dall'importanza dei dati aperti alla scoperta di nuove informazioni scientifiche.